ב"ה

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

Pubblicazione mensile Sivan 5771 n.88

Lo sapevate ?

Tutte le festività Ebraiche hanno una loro data stabilita sul calendario, tranne Shavuòt, che è fissata al termine del conto delle sette settimane (*Sfiràt haOmer*). Il precetto è quello di contare, da Pèsach, ogni giorno per 49 giorni, e celebrare la festa di Shavuòt il cinquantesimo giorno. I nostri Saggi spiegano che, quando al popolo Ebraico fu detto che, al termine di cinquanta giorni, avrebbero ricevuto la Torà, essi contarono con gioia ogni giorno che passava, e proprio questa loro espressione di amore per la Torà fece sì che questo conto venisse fissato per le generazioni. Secondo il Rambam ciò è paragonabile a qualcuno che aspetta l'arrivo del suo più caro e fedele amico; egli conterà allora i giorni e le ore. Vi è però anche un'altra spiegazione: a Shavuòt non è stata attribuita una data per farci sapere che la Torà riguarda tutti i giorni dell'anno e non un solo giorno specifico. A differenza delle altre feste, come Succòt, al termine della quale noi mettiamo via la *succà* per l'anno seguente, o Chanukkà, quando il candelabro viene messo via per l'anno seguente, nulla viene messo via, al termine di Shavuòt! La Torà deve essere studiata ogni giorno dell'anno, ed è per questo che la Torà non le assegna una data specifica. Il nostro compito è quello di studiare la Torà ad ogni momento libero.

Accensione candele

Sivàn

P. Nasò			P. Shelàch Lechà		
3-4 / 6			*17-18 / 6*		
Ger.	19:05	20:23	Ger.	19:11	20:29
Tel Av.	19:21	20:26	Tel Av.	19:27	20:32
Haifa	19:13	20:27	Haifa	19:20	20:34
Milano	19:58	22:00	Milano	20:06	22:08
Roma	20:22	21:26	Roma	20:29	21:33
Bologna	20:35	21:41	Bologna	20:43	21:49

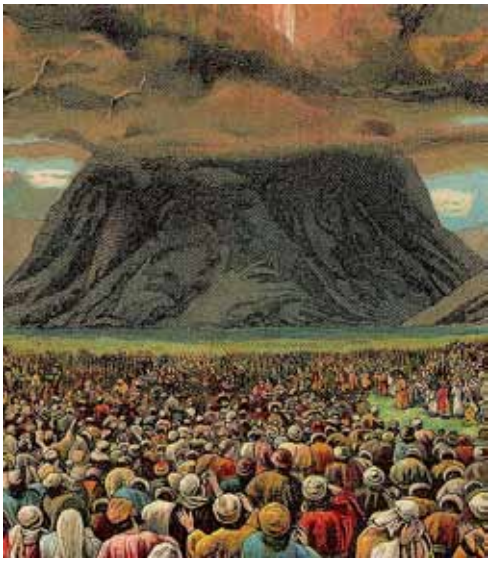
P. Behaalotechà			P. Kòrach		
10-11 / 6			*24-25 / 6*		
Ger.	19:09	20:27	Ger.	19:13	20:31
Tel Av.	19:24	20:30	Tel Av.	19:28	20:34
Haifa	19:17	20:31	Haifa	19:21	20:35
Milano	20:03	22:04	Milano	20:07	22:08
Roma	20:26	21:30	Roma	20 :31	21:34
Bologna	20:40	21:45	Bologna	20:45	21:50

P. Chukkàt *1-2 / 7*					
Ger.	19:13	20:31	Milano	20:07	22:07
Tel Av.	19:29	20:34	Roma	20:31	21:34
Haifa	19:22	20:35	Bologna	20:45	21:50

Più grande la discesa, più grande la rivelazione

"Ad ogni comandamento uscito dalla bocca del Santo, benedetto Egli sia, la loro anima se ne uscì". (Shabàt 88, 2)

I nostri Saggi raccontano che, quando i Figli d'Israele sentirono la voce di D-O sul Monte Sinai, "ad ogni comandamento uscito dalla bocca del Santo, benedetto Egli sia, la loro anima se ne uscì". Sorge qui la domanda: se già dopo il primo comandamento se ne 'uscì la loro anima', come poterono essere in grado sentire, in seguito, il secondo comandamento? Dicono i nostri Saggi che il Santo, benedetto Egli sia, "fece discendere la rugiada, con la quale in futuro saranno fatti risorgere i morti, e li fece rivivere". La causa del volarsene via dell'anima fu l'intensità del piacere, della delizia e della dolcezza che i Figli d'Israele provarono, quando ebbero il merito di ricevere la rivelazione della parola di D-O. Il loro piacere ed il loro desiderio di legarsi a D-O, portarono la loro anima ad uno struggimento tale, che essa volò via dal corpo. L'azione della 'rugiada di resurrezione' fu quella di permettere all'anima di rimanere nel corpo e di contenere quel piacere immenso.



Perchè non bastò la rugiada?

I nostri Saggi comunque precisano che, 'ad ogni comandamento..., se ne uscì la loro anima', da cui si comprende che, anche dopo che D-O fece rivivere con la rugiada di resurrezione i Figli d'Israele dopo il primo comandamento, al secondo comandamento ancora una volta la loro anima volò via. Si capisce da qui, che il secondo comandamento riempì gli Ebrei di una sensazione di piacere ancora più grande del primo, per cui la rugiada di ressurrezione, che ricevettero dopo il primo comandamento, non fu sufficiente a tenerli in vita in presenza del secondo. La cosa suscita stupore: nel primo comandamento, infatti, viene trasmesso il messaggio più elevato, 'Io sono l'Eterno tuo Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto', mentre nel secondo si parla della proibizione dell'idolatria. Come è possibile che proprio il secondo comandamento riempisse i Figli d'Israele di un piacere eccelso, tanto da superare quello provato davanti al primo comandamento?!

La qualità del secondo comandamento

La spiegazione di ciò sta proprio nel fatto che il secondo comandamento viene a negare una realtà che si opponga alla volontà Divina. Ma perchè D-O, in assoluto, ha creato la possibilità dell'esistenza nel mondo di qualcosa che si opponga all'unità Divina? Lo scopo di ciò è che, proprio grazie ad essa, possa scaturire ed esprimersi la grande qualità insita nel servizio dell'uomo, per cui anche nel luogo più basso ed infimo, dove vi è posto per l'esistenza dell'idolatria, l'Ebreo riveli l'unità Divina. Perchè l'uomo riesca a cimentarsi con un mondo che è il più inferiore di tutti i mondi, D-O gli conferisce forze speciali. Quanto più grande è il 'buio', tanto più intensa e meravigliosa sarà la rivelazione dall'alto. Ne risulta così, che proprio il secondo comandamento esprime la rivelazione Divina più eccelsa e meravigliosa, superiore a quella del primo comandamento.

La forza di superare la discesa

Questa è anche la qualità interiore che si nasconde negli ultimi cinque comandamenti, che si occupano di cose tutt'altro che elevate, riguardanti le regole di comportamento dell'uomo verso il suo prossimo, come il divieto di uccidere, di rubare ed altri simili. Proprio perchè si tratta di una discesa ancora più grande, viene ad esprimersi qui una rivelazione Divina ancora più eccelsa e meravigliosa, data all'uomo per permettergli appunto di superare questa discesa. E per questo, il pronunciamento di ogni comandamento provocò nei Figli d'Israele il rinnovarsi ogni volta di un desiderio di riunirsi a D-O sempre più grande, tale da provocare il distacco dell'anima dal corpo, fino a necessitare ogni volta di una qualità sempre più elevata della rugiada di resurrezione. Questo, poichè proprio la discesa comporta una rivelazione Divina più elevata, affinchè con essa noi possiamo superare questa discesa e compiere la volontà Divina.

(*Toràt Menachem – Itvaduiòt* 5750, vol. 3, pag. 354)

יחי אדוננו מורנו ורבינו מלך המשיח לעולם ועד

Scegliere la nostra missione

Un pilastro della nostra fede

Scrive il Rambam: "Ognuno può essere *zadìk* (giusto) come Moshè Rabbenu o malvagio come Yerovam... e non c'è proprio nessuno che lo costringa o decida per lui o che lo spinga a prendere una decisione anzichè un'altra. È bensì l'uomo e l'uomo soltanto a decidere da sè, di propria volontà, ed a scegliere la via che desidera.... E questo è uno dei principi fondamentali ed uno dei pilastri su cui poggia la Torà e la *mizvà*, come è detto: 'Vedi, pongo oggi dinnanzi a te la vita ed il bene, e la morte ed il male', ... la scelta, cioè, è tua. Tra le possibili azioni umane, l'uomo può compiere quella che desidera, buona o cattiva che sia... il Creatore non usa coercizione alcuna sugli uomini e non decreta affatto che essi compiano buone o cattive azioni, ma tutto è lasciato nelle loro mani." (Hilchòt Hateshuvà cap. 5) D-O non ha creato l'uomo perchè sia un automa. Egli gli ha dato invece la libera scelta, una facoltà unica, che lo distingue da tutte le altre forme di vita. Ogni altra creatura è regolata dalle leggi della natura o dai propri impulsi istintuali. L'uomo, al contrario, ha la facoltà di controllare la propria condotta e di agire secondo la propria iniziativa.

Due tipi di scelta

L'esercizio della nostra libera scelta ha una posizione centrale nel nostro servizio Divino. Noi abbiamo la possibilità di adempiere alla volontà Divina, o di ignorarla, D-O non permetta, e la nostra sfida è quella di 'scegliere la vita', vivendo la nostra vita secondo il Suo desiderio. In particolare, si aspettano da noi due tipi di scelte positive: 1) l'obbedienza ai precetti della Torà. D-O ci ha dato una serie molteplice di azioni che noi abbiamo il dovere di mettere in pratica, ed altre che ci è proibito di compiere. A volte, il fare ciò che ci è richiesto, o l'osservare le proibizioni che ci sono imposte, comporta un conflitto interiore, in quanto una simile condotta può essere del tutto contraria alle nostre tendenze naturali o ai nostri desideri. La nostra facoltà di scelta ci permette di esercitare un controllo e di annullare qualsiasi ostacolo che, dentro di noi, cerchi di intralciare l'adempimento della volontà Divina. 2) Il conformare il nostro carattere alla volontà Divina, anche quando non si è davanti ad un comando esplicito. Vi è un intero campo di attività, cui ci si riferisce col nome di '*reshùt*', ossia 'ciò che è permesso'. In questo campo, non ci viene detto cosa possiamo fare e cosa no. Questo non vuol dire, però, che non vi sia un modo appropriato di condotta, in linea con la volontà Divina, rispetto a queste attività. L'iniziativa, però, è lasciata a noi. Siamo noi, in questo campo, che dobbiamo cercare di scoprire la volontà Divina, e forgiare di conseguenza il nostro carattere. È di ciò che parla la *mishnà* che dice: "Fà la volontà di D-O come fosse la tua, affinchè egli faccia la tua volontà come la Sua. Annulla la tua volontà di fronte alla Sua, affinchè egli annulli la volontà degli altri di fronte alla tua." (Pirkè Avòt 2:4) 'Annullare la propria volontà di fronte alla Sua', si riferisce alla sfida di rinunciare ai propri desideri, per obbedire ai comandi Divini. 'Fare la Sua volontà come fosse la tua', si riferisce ad una sfida ancora più grande: quella di forgiare il proprio carattere, in modo da riflettere ed esprimere la volontà di D-O, anche nelle situazioni dove manca uno specifico comando Divino.

Prendere l'iniziativa

Il compito di forgiare il proprio carattere, rappresenta un'espressione più completa della nostra facoltà di libera scelta. Quando viene dato un comando, anche se l'uomo ha l'alternativa di obbedirvi o meno, il fatto stesso che esso sia stato impartito da D-O induce all'obbedienza, dato che ogni Ebreo ha in sè un desiderio naturale di servire D-O e di adempiere alla Sua volontà. Inoltre, quando la volontà Divina è esplicita, la scelta che si pone all'uomo è lampante. Quando, invece, D-O non dà un comando esplicito, e l'uomo deve raffinarsi ed elevarsi fino al punto di essere in grado di valutare ciò che gli è richiesto, la sfida che gli sta di fronte, e la scelta che egli deve fare, è di gran lunga più comprensiva.

Una nuova fase

Questo approccio al servizio Divino rappresenta la nuova dimensione apportata dalla *parashà* Shelàch ("Manda..."). Rashi spiega come il popolo si fosse rivolto a Moshè con la richiesta di inviare delle spie ad esplorare la Terra d'Israele, e Moshè avesse riportato la loro richiesta a D-O. D-O, allora, gli rispose: "Dipende da te. Io non te lo comando. Se lo desideri, manda." Ciò rappresentò una nuova fase nella relazione del nostro popolo con D-O. Precedentemente, la Torà aveva riportato i comandamenti che D-O aveva dato a Moshè, riguardo la condotta del popolo Ebraico. Essa aveva anche descritto determinate situazioni, come quella della seconda opportunità di portare il sacrificio Pasquale, quando gli Ebrei erano andati da Moshè con una richiesta, e Moshè l'aveva riferita a D-O. Ma anche in simili circostanze, D-O aveva risposto con un comando esplicito. Questa fu quindi la prima occasione, in cui D-O lasciò la cosa all'arbitrio di Moshè.

Costruire una dimora per D-O

Questo nuovo approccio nel servizio Divino, in cui l'iniziativa viene lasciata all'uomo, è associato all'obiettivo della missione delle spie: l'ingresso del nostro popolo nella Terra d'Israele. Lo scopo della vita nella Terra d'Israele è quello di formare una dimora per D-O, nella realtà dell'esperienza quotidiana. Più in particolare, questa dimora deve essere stabilita attraverso l'iniziativa dell'uomo. Se questa dimora si fondasse grazie ad una rivelazione dall'alto, essa sarebbe incompleta. Infatti, non vi risulterebbero inclusi l'uomo, così come egli è nel contesto della propria esistenza, ed il suo potere creativo. Quando invece l'uomo trasforma la propria volontà e, sulla base di questa sua metamorfosi interiore, procede a trasformare anche l'ambiente che lo circonda, il dimorare di D-O viene a far parte della nostra esistenza.

Affrontare l'insuccesso

Dato che, in questo contesto, l'accento è posto sull'iniziativa dell'uomo, è data qui anche la possibilità di sbagliare. Il termine stesso di libera scelta comporta il fatto che si possa prendere la decisione sbagliata. E nella *parashà* in questione, questa possibilità si realizzò di fatto. Al loro ritorno, le spie disseminarono il panico tra il popolo Ebraico, generando in loro la paura di entrare nella Terra d'Israele. Ma anche in questo caso, come risulta dalla narrazione dei fatti, l'enfasi è posta sull'iniziativa dell'uomo, poichè un errore può essere corretto attraverso il pentimento. Il pentimento ed il ritorno a D-O ed alla Sua volontà, richiedono infatti che la persona raggiunga la sua parte più profonda e da lì raduni le proprie forze interiori, così da poter ristabilire il legame con D-O, che la sua condotta impropria ha spezzato. Attraverso questo processo, una persona può raggiungere un livello anche superiore a quello precedente, nel suo servizio Divino. A questo proposito scrivono infatti i nostri Saggi: "Il Giusto perfetto non può stare nel posto dove sta il *baal teshuvà* (colui che si è pentito ed è tornato a D-O)". In ogni caso, la possibilità della *teshuvà* esiste anche là dove non vi è peccato, poichè l'avvicinamento ed il rafforzamento del legame con D-O, Che è infinito, non ha limiti e riguarda il servizio di ognuno, compreso quello dei Giusti.

La missione del nostro popolo

Questi concetti trovano allusione nel titolo della *parashà*: *Shelàch* (manda). Ciò indica che ogni Ebreo in particolare, ed il popolo in generale, è un inviato, incaricato di una missione da compiere nella propria vita e nel proprio ambiente. Questa missione è ciò che permette sia all'individuo sia alla collettività di progredire ed elevarsi. Per l'individuo si tratta della discesa della propria anima dai mondi superiori, fino a vestirsi di un corpo, all'interno di una esistenza materiale. E proprio utilizzando entità materiali a scopo spirituale, l'anima riceve la possibilità di elevarsi. In senso più generale, ciò si riferisce al compito dell'intero popolo di fare del nostro mondo una dimora per D-O. 'Inviati' di continente in continente, gli Ebrei hanno faticato migliaia di anni per questo obiettivo, aggiungendo contenuto spirituale all'esistenza del mondo, attraverso la loro osservanza della Torà e dei precetti. Questo obiettivo ora, non è più uno scopo astratto. Al contrario, noi siamo alla soglia della Redenzione, solo un attimo prima del compimento di questo compito, attraverso l'avvento di Moshiach. Ed allora, noi meriteremo la completa realizzazione della promessa, che si trova nella nostra *parashà*: ""Io li condurrò ed essi conosceranno il paese." Possa ciò accadere subito.

(Adattato da: *Sèfer haSichòt* 5749, vol. 2, pag. 536; *Sèfer haSichòt* 5750, pag. 517; discorso di Shabàt *parashà* Shelàch, 5745)

Miracoli oggi

Un finale a sorpresa

Sara (uno pseudonimo) non si sentiva per niente in forma. Alcuni anni prima suo marito era morto ed ora... sua figlia stava per trasferirsi a Montreal con un gentile! Questa storia ebbe luogo una trentina di anni fa, a Parigi. Come è noto, in Francia vi è sempre stata una numerosa comunità Ebraica ma, quarant'anni fa, solo una piccolissima parte era composta da Ebrei ortodossi e i *Baalèi Teshuvà* (Ebrei che ritornano al loro Ebraismo) erano pressochè inesistenti. Sara allora era un'eccezione. Finchè suo marito era stato in vita, essi avevano seguito la tradizione francese di: libertà, eguaglianza, fraternità e solo un minimo di identità Ebraica. Dopo essere rimasta vedova però, Sara aveva cominciato a frequentare lezioni di Ebraismo, a porre innumerevoli domande e a diventare sempre più osservante. Sua figlia Rivka (pseudonimo) invece, non volle avere niente a che fare con un simile processo. La tensione in casa aumentò: discussioni, minacce e ultimati, fino alla decisione di Rivka di andarsene. Ella si trasferì nel campus dell'università nella quale studiava e, dopo non molto tempo, si mise insieme ad un ragazzo gentile. Sara era fuori di sè per la confusione ed il dolore. Da un lato amava sua figlia, ma d'altro lato un rabbino le aveva detto che, se un Ebreo sposa un gentile, i suoi parenti devono dichiarare una settimana di lutto e considerare il trasgressore come... morto. Rivka... morta? Per ragioni di lavoro, Sara dovette recarsi a New York. Fu allora che una sua amica le suggerì di andare a vedere il Rebbe di Lubavich la domenica, durante la famosa distribuzione dei dollari di benedizione e carità. Grande infatti è la fama del Rebbe nel risolvere problemi, spesso anche per via miracolosa. Sara accettò il consiglio e prese posto, la domenica successiva, nell'interminabile fila di persone che aspettavano di passare davanti al Rebbe. Quando finalmente arrivò il suo turno, Sara, presa da una grande reverenza, a malapena riuscì ad aprire bocca. Il Rebbe le diede due dollari, uno per lei ed uno per sua figlia, e le disse di consultarsi riguardo ad essa con rav Azimov, il direttore del Beit Chabad di Parigi. Sara sentì rinascere in sè un filo di speranza. Una settimana dopo, si trovò seduta davanti a rav Azimov, al quale raccontò tutta la sua storia. Rav Azimov non aveva idea di cosa fare, ma pensò che, se il Rebbe l'aveva mandata da lui, certo doveva esserci una ragione. Dopo aver rivolto alla donna alcune domande, egli pensò per qualche secondo, dopodichè disse: "La cosa più importante è non rompere i contatti con la ragazza e sicuramente non fare alcun lutto. L'unica speranza è l'amore. Lei deve dire a sua figlia che l'ama, qualsiasi cosa essa faccia." Disse ciò con decisione, ma di fatto si meravigliò egli stesso, chiedendosi da dove gli fossero venute in mente quelle idee. Sara seguì il consiglio, ma ciò non sembrò essere di grande aiuto. Alcune settimane dopo, Rivka annunciò che il suo amico sarebbe andato a Montreal, in Canada, per terminare lì il suo dottorato e che lei lo avrebbe seguito. Sara, memore delle parole di rav Azimov, nascose le proprie emozioni. Avrebbe voluto urlare, dire a sua figlia che stava commettendo un suicidio, che era un'ingrata, ma non fece niente

di tutto ciò. Continuò solo a ripeterle quanto ella l'amasse, in ogni caso. Forse furono le reazioni di Sara ad avere un effetto su di lui, forse il cambiamento di clima ma, in ogni caso, una volta arrivati a Montreal, le cose iniziarono a prendere una piega interessante. L'amico decise di volere che Rivka si avvicinasse di più al vero Ebraismo. Certo non era a conoscenza del fatto che gli Ebrei non devono sposarsi con i gentili e tantomeno che ciò avrebbe potuto portare alla fine del loro rapporto, ma, trattandosi di una persona molto intelligente, egli decise che, se la sua ragazza era Ebrea, non c'era motivo per cui ella non lo mostrasse. Dopo qualche ricerca, egli decise che il miglior posto dove andare fosse il Beit Chabad locale, diretto da rav Mendel Raskin. All'inizio, rav Raskin non seppe come prendere la cosa, ma, dopo pochi minuti, egli realizzò che la ragazza era genuinamente interessata e che il suo amico aveva delle buone domande! La cosa andò avanti per circa un anno, dopodichè, avendo il ragazzo finito il suo dottorato ed avendo trovato un buon impiego a Cincinnati, nell'Ohio, rav Raskin suggerì loro di contattare rav Kalmanson, che dirigeva il Beit Chabad del posto. Rav Raskin pensò che quella fosse l'occasione buona per arrivare finalmente alla rottura di quel rapporto: rav Kalmanson era un uomo di vasta esperienza ed era un oratore formidabile. Certo sarebbe riuscito a convincerli che la cosa migliore per loro era separarsi; il matrimonio fra un Ebreo ed un non Ebreo è negativo sia per l'uno che per l'altro. E rav Raskin ebbe ragione! La cosa funzionò! Il ragazzo stette su intere notti a parlare con rav Kalmanson, ponendo un'infinità di domande e ricevendo risposte, fino a che, un giorno, egli annunciò che, dopo averci pensato su a lungo e seriamente, egli aveva deciso che rav Kalmanson aveva ragione. Non era una cosa giusta che un gentile ed un Ebreo stessero insieme, per cui egli aveva deciso che la cosa migliore per entrambi era che lui.... si convertisse all'Ebraismo! Il processo comportò quasi due anni di duro lavoro, ma in quel tempo egli acquisì una vasta conoscenza della Torà, del Talmùd e della *Chassidùt*. Alla fine, egli si convertì e fu stabilita una data per le nozze, che si tennero a Parigi. Il matrimonio fu qualcosa che i presenti non potranno mai scordare. Lo sposo, che aveva completato la sua conversione solo pochi mesi prima, ripetè a memoria un lungo e complesso discorso chassidico-cabalistico del Rebbe di Lubavich e la gioia di tutti, ed in particolare della mamma della sposa, fu senza limiti! Ma la cosa forse più interessante fu la conversazione fra rav Azimov e rav Kalmanson, che la coppia aveva invitato a presiedere al matrimonio. Rav Azimov, che quasi piangeva per la gioia, disse a rav Kalmanson che, dal giorno in cui aveva dato a Sara il consiglio di non tagliare i rapporti con la figlia, egli aveva sofferto di terribili rimorsi di coscienza. Continuava infatti a pensare che forse avrebbe dovuto dirle di essere più severa. Forse, se le avesse detto di minacciare la figlia, la ragazza avrebbe realizzato di star compiendo un suicidio spirituale e non sarebbe andata a vivere con il gentile. Ora, invece, egli aveva realizzato che il consiglio del Rebbe di rivolgersi a lui era stato giusto e che il Rebbe stesso doveva avergli messo in bocca le parole giuste. Era stato infatti il consiglio migliore possibile!

Gheulà, la parola al Rebbe:

Le nazioni del mondo (le settanta nazioni) si sono riunite di recente al modo di "si agitano le genti e le nazioni parlano..." (Salmi 2:1) per dire ad Israele: "Voi siete dei predoni," non solo riguardo Gaza e Shomron, ma anche (e soprattutto) riguardo Yehuda, inclusa Gerusalemme, la capitale della Terra d'Israele – e ciò quando tutti sanno la risposta a questa affermazione (secondo il commento di Rashi alla Torà): "Tutta la terra appartiene al Santo, Benedetto Egli sia: è Lui che l'ha creata e l'ha data a chi parve giusto ai Suoi occhi.... e l'ha data a noi." ...Noi comprendiamo da ciò che non dobbiamo impressionarci per il fatto che "si agitano le genti e le nazioni parlano", poichè si tratta solo di "vacuità" (come conclude il verso citato). "Tutta la loro agitazione... è vacuità" (Midràsh Tehillìm), poichè "Colui che ha sede nel cielo ride, il mio Padrone si beffa di loro" (Salmi 2:4). Per questo il popolo Ebraico rimane saldo, con tutta la sua forza... sapendo che "Tutta la terra appartiene al Santo, Benedetto Egli sia: è Lui che l'ha creata e l'ha data a chi parve giusto ai Suoi occhi... e l'ha data a noi.". Si può dire inoltre, che il concetto stesso di "si agitano le genti e le nazioni parlano" è uno dei segnali della Redenzione, come scrive Rashi: "i nostri Saggi hanno interpretato la cosa, collegandola al Re Moshiach." *(Shabàt parashà Bereshìt 5751)*

Una delle principali innovazioni dei Giorni di Moshiach riguardo il *Matàn Torà*, è il concetto di matrimonio, come è detto nel Midràsh (Shemòt Rabbà, fine del cap. 15): "(Vi è) la parabola di un re che destinò a sè una donna per diventargli moglie assegnandole pochi doni, e quando poi venne a sposarla, le assegnò molti doni, in quanto marito. Allo stesso modo, questo mondo rappresenta un fidanzamento, come è detto: "E ti destinerò a Mia sposa per sempre" (Osea 2:21), ed Egli diede loro solo la luna, come è detto: "Questo mese sarà per voi." I giorni di Moshiach, invece, saranno il matrimonio, come è detto: "Perchè Chi ti ha fatto è il tuo marito" (Isaia 54:5) – a quel punto Egli dà loro tutto: "E i saggi rifulgeranno dello splendore del firmamento e coloro che avranno attratti molti alla giustizia, saranno come stelle in eterno." (Daniele 12:3) Poichè l'unione essenziale e completa del popolo d'Israele con D-O, fino a divenire letteralmente una cosa sola, il matrimonio, sarà nei 'Giorni di Moshiach', quando si compirà la promessa di "E la luce della luna sarà come la luce del sole"... poichè allora sarà rivelato che "Israele ed il Santo, benedetto Egli sia, sono una cosa sola". *(Shabàt parashà VaYishlàch 5752)*

L'angolo dell'alacha'

-Da *Rosh Chodesh* al 12 di Sivàn non viene detto *Tachanùn*.
-La sera di Shavuòt (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvìt*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'Omer non sarebbero completi.
-È uso stare svegli la notte di Shavuòt (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di Shavuòt.
-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Sèfer Torà*.
-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della Torà e dell'*Haftarà*, nel giorno di Shavuòt (il secondo fuori da Israele).
-Nel giorno di Shavuòt (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchà chadashà laHaShem beShavuotechèm* / 'nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane' (Numeri 29, 26); le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChaLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

L'angolo dei bambini

Hershele si mette in affari

Hershele di Ostropoli era ormai un uomo sposato, ed aveva smesso di fare il vagabondo. Ora, come capo di famiglia, doveva pensare a portare a casa la pagnotta. Ma come fare? Hershele era tanto povero e i tempi erano duri! Hershele si mise a pensare, e pensa che ti pensa, si ricordò di avere un buon amico, commerciante di vini. Detto, anzi, pensato e fatto! Hershele andò dall'amico e gli disse: "Mio buon amico, forse tu puoi aiutarmi. Devo trovare un po'di guadagno e se tu fossi disposto a darmi a credito una delle tue botti di vino, sono certo che, vendendolo a poco a poco, nel giro di breve tempo riuscirò a pagarti il debito." L'amico acconsentì, ma pensò bene anche di dargli il seguente consiglio: "Se veramente vuoi guadagnare, non vendere mai a nessuno vino a credito. Solo contanti!" "Ma certo!", rispose Hershele. "Farò come dici: solo contanti!" E se ne andò contento, con la sua botte di vino. "Salve, moglie mia!" disse entrando in casa. "Siamo in affari! D'ora in poi, vivremo come si deve. Devi però stare sempre attenta a vendere questo vino solo in cambio di contanti! Capito? Se no, addio guadagni!" La moglie di Hershele fu d'accordo e promise che solo così avrebbe fatto. Il giorno seguente, tornato dalla sinagoga, Hershele entrò a casa pieno di entusiasmo. Dopo tutto, era entrato in affari! L'aroma del vino solleticò le narici di Hershele. "Moglie mia, che ne diresti di versarmi un po' di questo buon vino?" "Ma Hershele, tu stesso hai detto: 'solo contanti'!" "Ma certo, cara, ecco qui tre monete, per pagare il vino". La donna, che aveva ricevuto il primo pagamento per il vino, pensò che sarebbe stata una buona cosa comprarsene anche lei un bicchiere. E così fece. Pagò a Hershele le tre monete e si fece versare il vino. Il vino era così buono, che essi continuarono a versarsene l'uno l'altro, stando sempre bene attenti a pagarselo. Grande fu la meraviglia quindi, quando, finito il vino, Hershele tornò dall'amico con solo tre monete. "Eppure non capisco. Ho fatto esattamente come mi hai detto e non ho mai dato neppure un goccio di vino a credito a nessuno!"

Un sentito augurio di poter ricevere la Torà con gioia e nel profondo

CHAG SAMEACH!

Per informazione su avvenimenti organizzati, in particolare per bambini, nel giorno di Shavuòt (lettura dei 10 comandamenti, premi, storie, dolciumi, ecc.) contattate il Beit Chabad più vicino alla vostra residenza

Visitate il sito
www.viverelagheula.com

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per l'*ilui nishmàt* di Reb **Mejr ben Izchak Mordechai z"l**

Si prega di non gettare la pubblicazione per rispettarne il contenuto sacro

Parole del Rabbi sul tema dell'interezza di Erez Israel

L'unica cosa che può cambiare completamente la situazione, è quando faranno questo, in un modo che non lasci via di ritorno, nè possibilità di cambiare idea – e ciò avverrà quando l'insediamento sarà mantenuto da decine di migliaia di persone, e sarà un insediamento, sotto tutti gli aspetti – e questo è il massimo che sia possibile fare ora.
(19 Kislèv 5739)

Vuoi saperne di piu'?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informzioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri:
054-5707895
Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891